

FUORICOLLANA



*Vai al contenuto multimediale*

Paolo A. Santella

# Gran via





[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1454-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2018

*A mia moglie e mia figlia*



Non ti amo come fossi rosa di sale, topazio  
o freccia di garofani che propagano il fuoco,  
ti amo come si amano certe cose oscure,  
segretamente, tra l'ombra e l'anima.  
Ti amo come pianta che non fiorisce e reca  
dentro di sé, nascosta, la luce di quei fiori,  
e grazie al tuo amore vive oscuro nel mio corpo  
il denso aroma che sale dalla terra.  
Ti amo senza sapere come, né quando, né da dove,  
Ti amo direttamente senza problemi né orgoglio,  
ti amo così perché non so amare altrimenti  
che in questo modo in cui non sono e non sei,  
tanto vicino che le tue mani sul mio petto sono mie,  
tanto vicino che si chiudono i tuoi occhi col mio  
sonno.

Pablo Neruda





## Premessa

Una storia d'amore, non è un tema originale e di storie d'amore se ne scrivono tante, ma in questo romanzo di Paolo Santella il tema dell'amore viene declinato in modo inusuale.

La storia raccontata in questo libro, preceduta dai versi bellissimi di Neruda, può essere confusa con una qualunque vicenda che accomuna da sempre uomini e donne. Invece, via via che si procede nella lettura, ci si accorge che nel romanzo le storie d'amore sono più di una, e che, l'amore, quando è vero, intenso e profondo, non diminuisce all'aumentare delle persone o cose coinvolte e che amiamo, ma si moltiplica e si intensifica.

Il lettore è accompagnato da una prosa fluida, ma al tempo stesso ricercata e preziosa, all'incontro con i vari personaggi della storia, personaggi in cui ciascuno può proiettarsi, personaggi della contemporaneità, che amano e che soffrono. I personaggi sono veri, reali, e il loro vivere e soffrire ce li rende vivi e ce li avvicina.

L'amore che si svela nelle pagine del libro, però, non è solo quello tra persone, bensì è anche l'amore per i luoghi. La città in cui vive il protagonista, Mi-

lano, vista e raccontata in vari momenti del giorno e della notte, in una luce sempre ammirata e affettuosa. Poi c'è la città in cui vive la donna che accompagna il cammino del protagonista, Madrid, luogo in cui la storia poi si sposta e si conclude.

Un amore altrettanto profondo e autentico è quello che lega il protagonista della storia alla tradizione antica e tuttora viva del Camino de Santiago, il cammino dei pellegrini che fin dal Medioevo si recavano alla tomba dell'apostolo Giacomo (nell'attuale Santiago de Compostela). Il Camino, che egli decide di intraprendere per fare chiarezza nella propria vita, è il luogo fisico dove si svolge una parte della storia, descritto con dovizia di particolari e cura dei dettagli al punto che sembra di percorrerne le vie e assaporarne profumi e sapori. Ma il Camino è anche assunto come luogo ideale, come spazio metaforico del percorso di vita che ognuno di noi è invitato a realizzare, anche solo nel proprio intimo, quando è messo di fronte a un dolore inspiegabile, a una mancanza.

Il romanzo si fa leggere con piacere e lascia un diffuso senso di benessere come una bella storia, ben raccontata, può ancora fare.

Giuliana Fiorentino  
Professore di Glottologia e Linguistica  
Università del Molise

Napoli, 26 febbraio 2015

# Prologo

... Mi piaci quando taci perché sei come assente, e mi ascolti da lontano, e la mia voce non ti tocca.

Sembra che si siano dileguati i tuoi occhi e che un bacio ti abbia chiuso la bocca. Siccome ogni cosa è piena della mia anima, tu emergi dalle cose piene dell'anima mia

Farfalla di sogno, assomigli alla mia anima, e alla parola malinconia.

Mi piaci quando taci e sei come distante. Sembri lamentarti, farfalla che tubi. E mi ascolti da lontano e la mia voce non ti giunge: lascia che io taccia con il tuo silenzio.

Lascia che io ti parli anche con il tuo silenzio chiaro come una lampada, semplice come un anello. Sei come la notte, silenziosa e stellata. Il tuo silenzio è di stella, così lontano e semplice.

Mi piaci quando taci perché sei come assente.

Distante e dolorosa come se fossi morta.

Poi basta una parola, un sorriso. E sono felice, felice che non sia vero.

Pablo Neruda



Pensai che fuggire via per molto tempo sarebbe stata l'unica soluzione per riflettere su una storia che, fino a quel momento, mi sembrava avesse dell'incredibile e non ritenevo affatto conclusa o almeno speravo che non lo fosse.

Il Cammino di Santiago che da tempo avevo intenzione di intraprendere, mi si presentava, in quei momenti di tristezza e di abbandono, come la soluzione ideale per realizzare il mio desiderio di fuga da Milano.

Non fuggivo dalla mia città che amavo, ma dal ricordo che essa, incolpevole, mi trasmetteva.

Intanto affrettavo i preparativi per la partenza mimetizzandomi nell'anonimato delle persone che, come me, vivevano la città giorno dopo giorno sin nel profondo, e non trascuravo di cercare, nella foschia mattutina e tra le luci fioche della sera, in centro e in periferia, quel volto divino che mi aveva fatto pre-gustare quanto fosse possibile affermare che il paradiso esiste: sì, esiste anche in terra.

Un paradiso di sguardi confusi nei battiti accesi e instancabili di due cuori in affanno che si erano inconsapevolmente cercati e finalmente trovati.

Un paradiso di mille desideri trasmessi con frasi dalla forma e dal profumo intenso dei fiori di arancio.

Un paradiso di dita intrecciate e di labbra infuocate, che pregustano l'armonioso e delirante movimento di due corpi che si fondono nell'ardore dell'amore.

Desideravo ritrovarla, ma lei era partita e non sapevo dove fosse andata, vicino o lontano poco importava; mi si parava innanzi solo la certezza che lei fosse svanita come per incanto quella sera...

Una sera d'inverno gelida e nebbiosa, con le luci fioche dei lampioni della periferia, che trasmettevano una singolare malinconia, comune solo a Milano.

«Triste presagio!» pensai.

L'avevo persa da tempo ormai. Il suo fuoco acceso nel mio cuore bruciava ancora come un rovo nel caldo torrido di un'estate tropicale.

Non stavo bene: il ricordo del paradiso perduto mi faceva impazzire e l'impotenza di non poter far nulla frustrava l'animo.

Per questo motivo decisi di partire, per rimuovere l'angoscia insieme al fuoco che mi dilaniava dentro.

C'era, in quel momento della mia vita, solo un sentiero, un sentiero che andava lì, dove forse non avrei trovato nessuno, ma almeno avrei incontrato silenzio e pace.

Un sentiero lontano da posti rumorosi che rendono impossibile l'ascolto e in quel sentiero mi chiederò che cos'è il silenzio e come definirlo e che cosa rappresenta nella mia esperienza intima.

Forse troverò la risposta in Plutarco, pensavo, quando dice che "il silenzio viene insegnato dagli dei e la parola dagli uomini".

E ancora riflettevo e pieno di angoscia pensavo che la terra, penetrata nei piedi, sarebbe arrivata in ogni

possibile nervo del mio corpo causando stanchezza e dolore. Conoscerò la potenza di questo contatto. Saremo solo in due, io e l'aria. Sentirò quando sarà fredda o calda, asciutta o umida o bagnata.

Andrò sul Cammino, dopo aver lavorato, amato, pianto per distogliermi da ogni cosa, per svuotarmi da tutti i pensieri stanchi che mi opprimono, dai sentimenti convenzionali, dalle passioni e dai desideri normali. Camminerò su quel luogo ideale per ricordare, pensare, sentire. Partirò anche per meditare, per capire, per piangere ancora.

Da Malpensa raggiunsi in aereo Pamplona dopo lo scalo di Madrid.

Presi l'autobus per Saint Jean Pied de Port e il mattino successivo diedi inizio al mio cammino di Santiago.

Iniziai un'esperienza fuori dai ritmi e dagli spazi della normalità. Tornavano a prendere senso e gusto i gesti ordinari del mangiare e del bere, del sostare, del lento e tenace avvicinarsi alle mete, degli incontri inaspettati. Accoglievo la dimensione solitaria del viaggio. Spezzavo e ricomponevo il disegno delle mie tappe, secondo una scansione personale, nel desiderio e nella volontà di raggiungere la meta e veder esauditi i desideri ineludibili di quel momento particolare della mia vita.

Non temevo lo sforzo fisico, pur richiesto dall'asperità di alcune tappe; ciò che mi preoccupava era il mio stato psicologico a pezzi.

Percorsi chilometri e chilometri di sentieri segnati dalle orme di milioni e milioni di pellegrini, un cammino solitario, affascinante, dove per andare avanti contavano di più i desideri interiori che la forza fisica